

Volley. Foppapedretti choc: «È l'ultimo anno per noi»

Il prossimo campionato di pallavolo sarà l'ultimo per il Volley Bergamo targato Foppapedretti. L'annuncio è arrivato tramite una lunghissima e amara lettera del presidente del club, l'ingegner Luciano Bonetti. Una missiva in cui si ricordano i venticinque anni dello spon-

sor alla guida della società. Una storia di tanti successi. Oltre al dispiacere infatti per il mancato aiuto di altri imprenditori il presidente Bonetti ha ricordato con orgoglio il ricco palmarès: 7 Champions League, 8 Scudetti, 6 Coppe Italia, 1 CEV Cup e 6 Supercoppe Italiane.

MotoGp. Valentino Rossi ora ci crede

Un Valentino Rossi in grande forma si prepara a tornare in pista al Sachsenring sognando il bis del trionfo in Olanda: il campione della Yamaha arriva al Gp della Germania, nono appuntamento del Mondiale di MotoGP, caricato dal capolavoro della scorsa settimana sul circuito di Assen, non a caso considerato l'Università delle due ruote. «Mai come quest'anno la situazione cambia o-

gni settimana, il mondiale è aperto e noi siamo lì, non tanto lontani - sottolinea il "Dottore" di Tavullia parlando alla vigilia della giornata di prove libere -. In Germania la pista è diversa, speriamo di essere competitivi anche qui: la cosa più bella è proprio la sensazione che si prova dopo la vittoria. Dicevo che sarebbe durata qualche ora, è andata avanti un giorno... Il meteo potrebbe essere negativo nel week-end

e dovremmo essere pronti per ogni condizione. È un campionato molto interessante, con piloti molto vicini». Tra chi affronta il fine settimana in terra tedesca con il morale alto c'è ovviamente anche Andrea Dovizioso, attuale leader della classe regina del circus del Motomondiale: «Essere in testa dopo 8 gare è un po' inaspettato, sarebbe bello andare in vacanza ancora leader ma sarà dura».

Basket. Montecatini, al via oggi i Mondiali over

Sono 367 le squadre, in rappresentanza di 50 paesi, che parteciperanno ai mondiali Fimba Maxibasketball, torneo di pallacanestro in programma a Montecatini Terme e nella Valdinievole da oggi fino al 9 luglio. Diverse le categorie che vanno dagli over 40 agli

over 75 per gli uomini e dalle over 35 alle over 65 per le donne. Promotore della rassegna un capocannoniere del campionato italiano degli anni '90: Mario Boni. In campo tanti ex. La Nazionale italiana oltre ai 54enne Boni, presenta altre vecchie conoscenze come Dan Gay e Flavio Carera.

Foto a fianco:
Il tennista scozzese
Andy Murray
vincitore
a Wimbledon
nel 2012 battendo
in finale Roger
Federer



DANIELE AZZOLINI

Quando chiudono il tetto, il Centre Court si tinge di tempera e assume i colori di una camera da letto. Guardi la volta mentre si chiude, nel tramestio dei colombi che si affannano verso una via di fuga, e ti sembra che sia così da sempre. Wimbledon è esattamente questo, immutabile mutante, uguale a se stesso anche nelle cose che prima non c'erano. L'attuale sede, in Church Road, venti anni fa appariva spoglia, quasi essenziale. L'hanno ricostruita in buona parte, e a nessuno verrebbe in mente di definirla "nuova". È come se a Wimbledon costruissero vecchi stadi moderni, antichissimi tetti ad alta tecnologia, antiquati maxi schermi digitali, persino l'ologramma di John McEnroe che guida il pubblico fra gli stiptetti degli spogliatoi di una volta, ricostruiti all'interno del museo, ha un che di eterno. Wimbledon tiene a mente tutto, date e fatti che non dovrebbero interessare ad alcuno, ma che in fondo riscaldano il cuore.

Tennis

In 140 anni di storia del torneo i capi giardinieri che si sono alternati alla cura del green sono stati solo nove. Federer a caccia dell'ottava meraviglia

C'è chi li ha annotati, trascritti, conservati, considerandoli importanti, forse indispensabili. L'arte della memoria è l'attenzione. Dell'una e dell'altra, Wimbledon ha fatto la propria roccaforte. Ed essere al passo con i tempi, conservandosi, è ormai una sfida. Fra le tante date (si festeggiano persino i dieci anni di sponsorizzazione con una banca giapponese, riporta senza alcun sarcasmo la brochure del torneo), una importante c'è. I Championships nacquero nel 1877, cento quarant'anni fa. La storia è nota, e c'è chi conosce a memoria vincitori e vinti dello sport di cui i britannici si sentono maestri (in realtà, solo uno dei tanti). Meno conosciuti, forse, i risvolti, le ricadute, che da lì presero forma. Wimbledon è un laboratorio di scienza, oggi autorevolissimo. Wimbledon è fra gli eventi che dettero vita a una nuova forma letteraria, a se stante, ancora poco considerata ma attiva e fiorente: la scrittura sportiva. Furono in sei a riunirsi in società nella sede dell'editore del Fields, desiderosi di avere un club tutto per loro, che li riunisse nei giorni di svago e sottolineasse il livello di notorietà raggiunto dal giornale, un settimanale a quei tempi. Tre dei soci furono incaricati di cercare il posto e lo trovarono a un'ora e mezza di carrozina dal centro di Londra. Troppo lontano, fu

l'appunto degli altri. Ma al giusto prezzo, l'argomentazione vincente. L'All England Croquet Club nasce il 23 luglio 1868. Il tennis era ancora un gioco da scampagnata, seppure dai trascorsi nobiliari, ed entrò a far parte della vita sociale del club solo nel 1877, l'anno del primo torneo e del definitivo conio: All England Lawn Tennis and Croquet Club, AELTC l'acronimo. Erano gli anni in cui lo sport (tutto) veniva codificato. Si davano regole definitive al calcio, al rugby, e anche al tennis (al Marylebone Club, il primo a ospitare un torneo). L'attenzione



verso l'attività fisica all'aperto faceva parte di quel progetto, ben più ampio, di appropriazione di tutto ciò che fosse appartenuto alla nobiltà, che l'emergente borghesia industriale conduceva con il fervore che l'ha spesso contraddistinta. Terre, modi di dire, comportamenti, certi agi tipici di chi se lo poteva permettere. I soldi erano già passati di mano, la vera ricchezza era ormai nelle tasche di commercianti e industriali. Su mode e tradizioni, invece, i borghesi alacramente lavoravano per portarli a sé e imporsi del tutto sulla scena. Il positivismo

era la filosofia che faceva da carburante, perché poneva l'uomo al centro di ogni progresso, con cinismo e senza troppe sottigliezze. E lo sport che proponeva

sfide fra uomini si ritrovò presto in prima pagina. Anche la vittoria di Gore, la prima ai Championships (i Campionati, tout court), fu celebrata sulle pagine dello stesso Fields. Esaltando il vincitore, l'uomo, il suo sforzo, la sua attitudine, il suo ingegno. Proprio come accadeva nelle prime cronache del calcio e del rugby. Era la nascita del giornalismo sportivo e di un modo di scrivere sui vincitori che attingeva a piene mani dall'epica, genere letterario sepolto nell'anno Mille con i primi aneliti di quella Langue d'Oil che condusse verso il romanzo. Quest'ultimo scandisce i tempi della vita, creando personaggi e dialoghi in divenire. L'epica poneva al centro di tutto l'eroe, divinizzandolo. La scrittura dello sport collegò i due generi, trattò in divenire la cronaca e concesse sembianze divine ai vincitori.

Più facile descrivere il laboratorio dei Championships. Wimbledon è oggi al centro di grandi attenzioni dal mondo dell'agronomia, per le macchine che ha inventato (nebulizzanti, a getti d'aria, assorbenti), e per le teorie sulla composizione di un prato perfetto. La storia del torneo è

fatta di poa pratensis, di oregon bruna, oggi di segale. Misure che hanno permesso di stendere prati robusti e conformi ai voleri degli organizzatori. Dall'erba scon-



Da sinistra a destra: Novak Djokovic; Roger Federer con Rafa Nadal; Björn Borg con John McEnroe



Il campo londinese è il più studiato dagli agronomi, per via delle macchine utilizzate e per le teorie riguardo alla composizione del "prato perfetto"

nessa e sdruciolevole, che imponeva di giocare al volo per evitare pericolosi rimbalzi della palla, a quella compatta e più lenta di oggi, che ha suggerito il conio di "erba battuta". In realtà, una via di mezzo alla fine è stata trovata, confermando la linearità dei rimbalzi, ma con una maggiore concessione alla velocità della palla. Il tutto attraverso la scelta accurata delle sementi (sono stati appena nove, in 140 anni, i capi giardinieri a Wimbledon) e dei millimetri su cui operare il taglio. Da quattro ai cinque. Restano detti antichi. Un buon prato si fa con un anno di lavoro, e cento anni di pioggia. Ed è forse vero. Di sicuro, per una buona carriera basta un anno da protagonista a Wimbledon. Anche per questo ai Championships tutti si presentano cercando qualcosa, quest'anno più che mai. Nadal il numero uno, Murray una vittoria

per restare al primo posto, Federer l'ottava meraviglia, il traguardo mai toccato da nessuno, proprio come "la decima" di Nadal a Parigi. Djokovic semplicemente se stesso, ammesso che già non lo abbia trovato, ma fuori dal tennis dove ha dismesso i panni del dominatore. I giovani cercano la misura del loro valore. E le ragazze, le prime dieci fra loro, si chiedono chi sarà in grado di sostituire mamma Serena Williams in testa al gruppo. O forse, perché nessuna di loro vi sia ancora riuscita.

IL LIBRO

LA GRAZIA INFINITA DI ARTHUR ASHE

Molto più intensa e più poetica dell'agassiano "Open", la biografia del tennista Arthur Ashe: *Giorni di grazia* (Add Editore. Pagine 350. Euro 18). Scritta con Arnold Rampersad, è la storia umana e sportiva del primo grande campione di colore. Un'ascesa incredibile quella del ragazzo, classe 1943, di Richmond, cresciuto in una Virginia in cui i venti di razzismo erano impetuosi. Ma il talento lo mise a riparo da tutto, facendogli collezionare una serie di record storici: primo tennista nero a giocare in Coppa Davis con la nazionale Usa, a vincere gli Us Open nel 1968, gli Australian Open nel 1970. Infine il capolavoro sull'erba di Wimbledon. Primo colored ad alzare la coppa del torneo più ambito del mondo, quello londinese, battendo il fortissimo connazionale, bianco, Jimmy Connors. Ogni successo di Ashe, nel borghesissimo mondo dei "gesti bianchi" è stato un passo ulteriore verso l'abbattimento del muro del pregiudizio razziale. In campo e fuori, specie dopo il ritiro agonistico - avvenuto nel 1980 per problemi cardiaci - si è speso in ogni battaglia civile, a cominciare dall'apartheid in Sudafrica. Le pagine più tenere e dolenti del libro sono quelle del clamoroso, allora, outing, riguardo alla malattia: l'Aids contratta per colpa di una trasfusione. Un male che ha combattuto fino alla fine da guerriero, supportato dalle cure del "tennistico" dottor Murray, ma che lo costrinse alla resa, il 6 febbraio 1993. (M. Cast.)